

Eduardo Di Blasi

ROMA «La scuola che ci piace, la scuola di tutti. La scuola dei belli, la scuola dei brutti, la scuola dei bravi e la scuola dei cuccil». Ecco il mondo della scuola, riassunto in uno slogan. Uno slogan, uno dei tanti «a misura di bambino» in questa manifestazione anti-Moratti che Roma, piazza del Popolo, ha ospitato ieri accogliendo mamme, bimbi e insegnanti con un vento tagliente che ha avuto il pregio di tener lontana la pioggia.

Erano in centomila. Centomila persone che si sono messe in marcia con i propri slogan (uno dei più truci recitava: «Moratti va a lavare i piatti»), i loro girotondi («Girogirotondo casca il mondo, casca la Moratti, tutti soddisfatti»), i loro balli colorati (oltre a clown e giocolieri, il gruppo Malamurga ha portato nel corteo l'allegria della murga, la danza argentina il cui ritmo «liberava» i lavoratori oppressi di Buenos Aires), la politica, quella vera, quella che viene dal basso, quella che spinge una preside, madre di figli, a portarsi in giro dei sacchi della spazzatura con su scritto «Riforma Moratti», quella che porta una donna in evidente stato di gravidanza a sfilare con marito, figlia e nascituro, quella che porta in piazza carrozzine di neonati e carrozzelle di disabili. Quella che porta in strada, ad esempio, Riccardo Jacona, uno dei giornalisti di Santoro «immobilizzati» dalla Rai: «Quando guardi una scuola capisci lo stato di un Paese. Quello che sta compiendo questo governo contro di essa è un attacco demolitorio. Io ci tengo a mio figlio. Per questo sono qua».

A passo di carica

In testa al corteo, alla partenza, fissata per le 14 da piazza Esedra, c'è il sindaco di Roma Walter Veltroni. Lui e il suo assessore alle Politiche Scolastiche Maria Coscia (che è lì di fianco e che marcerà a passo di carica fino in piazza del Popolo), si stanno battendo da mesi contro il taglio del tempo pieno paventato dal ministero dell'Istruzione, e le sue dichiarazioni ne sembrano un'eco: «È importante - afferma - essere qui perché la scuola a tempo pieno è stata una conquista raggiunta faticosamente. Il tempo pieno è un modo di vivere e di crescere per l'infanzia, è una scelta pedagogica. Nessuno vuol parcheggiare i propri figli». I figli, intanto, manifestanti disciplinatissimi, fischiano, cantano slogan, si affacciano ai parapetti del viale che da Trinità dei Monti scende a tornanti verso Piazza del Popolo (ma un percorso meno tortuoso non c'era?). Il clima è festoso.

Attorniato dai cronisti c'è Enrico Panini di Cgil-scuola: «Noi non scambiamo il diritto alla qualità con delle parole vuote. - afferma - Il ministro pensa di confondere le persone con un gioco di parole, ma la verità ha la testa dura. Noi non rinunciamo al tempo pieno e non vogliamo il suo doposcuola. Il fatto che proprio oggi (ieri, ndr) abbia fatto uscire le materie per l'esame di maturità la dice lunga sul fatto che ab-

“ Mamme, papà insegnanti e bimbi in marcia tra balli, giocolieri clown e slogan: «Giro giro tondo, casca il mondo, casca la Moratti, tutti soddisfatti» ”



Al corteo anche Epifani Veltroni, Cossutta Daria Colombo, Alba Sasso dei Ds: «Facciamo richieste precise, il ministro ora deve ascoltarci»

Scuola, la giornata dei centomila

Grande, allegra, vivace: a Roma la manifestazione in difesa del tempo pieno e contro la riforma Moratti



Foto di Andrea Sabbadini

Fassino: «Non si ruba il futuro ai bimbi»

ROMA «Sono convinto che gli obiettivi della giornata di oggi siano sacrosanti e giusti e il vostro movimento colga un punto decisivo per il futuro del nostro paese». È questo il messaggio che Piero Fassino, segretario dei Ds, impossibilitato a partecipare alla manifestazione sulla scuola a causa di un improvviso attacco influenzale, ha mandato a coloro che hanno sfilato contro la riforma del ministro Moratti. Fassino sottolinea che «i diritti dei bambini, le opportunità educative che sapremo loro dare e che oggi sono assicurate dalla scuola dell'infanzia e da un tempo pieno di qualità, sono la base di un domani che sappia tenere insieme la libertà e la uguaglianza delle opportunità». Secondo Piero Fassino «chi nega oggi questi diritti, non solo mette in difficoltà nel presente la vita delle famiglie e delle scuole, ma ruba futuro ai bambini. per questo - conclude - vi prego di considerarmi tra voi e vi assicuro tutto l'impegno dei democratici di sinistra e mio perché i vostri obiettivi siano raggiunti».

«Maestro unico, per risparmiare. Ne voglio due, per imparare». Anche lo striscione della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari è sul tempo pieno: «Tempo pieno di diritti». Il presidente Anna Serafini ritiene molto positiva la scelta delle mamme di scendere in strada con i propri figli: «È importante scendere in piazza per difendere dei valori. E qui si domanda che la scuola pubblica non sia distrutta. I genitori chiedono che il ministro non crei una scuola che si contrapponga al talento e alle possibilità dei propri bimbi».

Non solo mamme

Andrea Ranieri, responsabile del settore Saper dei Ds, allarga le braccia: «Ho sentito le parole del ministro ieri: ancora non ha capito quale sia il problema. Risponde alle

madri che i loro figli potranno restare in classe, che non saranno lasciati per strada. Ma la richiesta delle mamme non è questa. Non vogliono che i propri figli non siano lasciati per strada: vogliono che i propri figli, in classe, imparino». Daria Colombo, leader dei girotondi milanesi (e moglie di Roberto Vecchioni), commenta: «Ho tre figli distribuiti in varie classi e un marito che insegna da 30 anni. È fondamentale che genitori, bambini e cittadini siano scesi in piazza per difendere la scuola pubblica, ma mi sembra altrettanto importante sottolineare la partecipazione che da due anni a questa parte vediamo crescere sempre di più». «Queste mamme stanno difendendo un'esperienza fondamentale - aggiunge la deputata Ds Alba Sasso - che è quella del tempo pieno. Non sono frange marginali, qui in piazza non ci sono solo sigle politiche e sindacali, certo ci sono anche loro, come è giusto che sia. Ma soprattutto ci sono persone, mamme e bambini che fanno richieste precise: il ministro deve ascoltare». Un augurio.

università allo sbaraglio

I ricercatori-precarizzati si mobilitano «Ci sarà la fuga dei cervelli»

Federico Ungaro

ROMA Guai in vista per l'Università. La sintesi giornalistica come sempre è brutale, ma sono realmente ben pochi gli aspetti positivi nel progetto di disegno di legge delega sulla riforma universitaria che il ministro Letizia Moratti ha reso noto qualche giorno fa. Non per niente alle proteste dell'opposizione si sono unite anche quelle della Conferenza dei Rettori (Cru), l'organo di autogoverno delle Università italiane. Sul piede di guerra ricercatori, docenti e dottorandi che hanno iniziato una raccolta di firme contro il ddl, mentre le associazioni di categoria hanno proclamato lo stato di agitazione

e indetto una manifestazione per il 17 febbraio a Roma.

Perché se le cose rimangono così come sono previste dal progetto, l'Università italiana corre rischi molto gravi.

«All'indomani della sua approvazione l'Università italiana entrerà in crisi. Con gravi rischi per l'autonomia universitaria e soprattutto per la ricerca» afferma, convinta, Flaminia Sacà, responsabile ricerca e università per i Democratici di Sinistra. «Chi, domani, se la sentirà - aggiunge - di restare a lavorare in Italia affrontando 3 anni di dottorato di ricerca, 4 da assegnista, 10 da ricercatore co.co.co e 6 professore da associato a tempo determinato? Ci sarà un'

esplosione della fuga dei cervelli».

Il disegno di legge, infatti, prevede l'estinzione della categoria dei ricercatori vincitori di concorso: i posti verranno coperti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa che potranno durare solo dieci anni al massimo.

Poi, l'autonomia delle Università subirà un colpo molto grave. Gli atenei non saranno più liberi di scegliere i docenti (associati e ordinari), bandendo autonomamente i concorsi, ma dovranno rifarsi a un unico elenco di professori idonei per la copertura dei posti, stabilito da concorsi nazionali. Su questo punto, però, si preannuncia battaglia, dato che il presidente della Cru, Piero Tosi ha già fatto sapere che i rettori non accetteranno mai «che sia il ministero a stabilire i requisiti per l'accesso all'idoneità e per il suo conseguimento. Questo è un patrimonio esclusivo della comunità scientifica».

Ve ne è anche per gli studenti che rischieranno di rimanere abbandonati a loro stessi. Il disegno di legge prevede 120 ore di attività didattica per ogni docente, ma secondo Tosi

«sebbene l'intento sia quello di ridurre il carico di supplenze, l'effetto di questo appiattimento sulle 120 ore sarà quello contrario». «Il Governo pensa in questo modo di non pagare le supplenze - aggiunge la Sacà -, ma rimane il problema di assicurare la didattica». Il sistema universitario italiano, infatti, dopo la riforma dell'autonomia didattica, varata dal centro-sinistra ha raggiunto l'obiettivo di aumentare gli studenti, ma grazie ai tagli e al blocco delle assunzioni, non sono aumentati i docenti. E visto che i ricercatori (che oggi si sobbarcano parte degli impegni didattici) diventeranno dei precari, chi seguirà gli studenti? Senza contare, che non c'è alcun riferimento ad un altro problema annoso dell'Università italiana e cioè quello della valutazione.

«Tirando le somme - conclude la Sacà - all'Università italiana servono tre cose: finanziamenti, giovani e valutazione, che vuol dire meritocrazia, ma anche incentivi legati al merito e alla produttività. Il progetto del Governo invece mira al risparmio, penalizzando drammaticamente i giovani, la ricerca, gli studenti».

le storie / 2



Lucia, la maestra «Vogliono la restaurazione di una scuola superata»

ROMA Dopo trent'anni di insegnamento la signora Lucia si ritrova a dover sfilare sulle strade della capitale con un manifesto appeso al collo. Una gigantografia di un pacchetto di sigarette di marca Moratti che, nella fedeltà più assoluta della riproduzione, ricorda in nero Letizia crea un'elevata dipendenza. Non iniziare. Lucia è arrivata da Firenze in compagnia di altre sue colleghe della scuola elementare La Pira. «Non mi era mai successo» ci racconta un po' titubante con un marcato accento toscano, ma come si dice... c'è sempre una prima volta. «Il ministro Moratti scrive sotto il nome

ch.m.



Adriano, 10 anni «Ho mandato un'e-mail alla signora Letizia...»

ROMA Occhi scurissimi e capelli corvini. Adriano è piccolino, ma pepato. Ha dieci anni e frequenta la 4ª B alla «Giacomino Leopardi» di Roma. A dirlo può sembrare strano, ma parla della riforma Moratti come fosse un adulto. «Non sono sceso in piazza solo per me, ma soprattutto per i bambini che dovranno iscriversi in prima. Perché per loro sarà molto più difficile. A scuola ci staranno veramente poco - solo 27 ore - e questo non gli darà la possibilità di conoscere bene i propri compagni oltre a non poter studiare approfonditamente tante materie». La mamma di Adriano lavora, è una libera professionista, e

ch.m.



Barbara, la professionista «Fanno a pezzi la didattica in aula»

ROMA «Se al ministro Moratti non fosse chiaro le vorremmo ricordare che la scuola non è un'azienda». A dirlo è Barbara mentre stringe la mano del piccolo Milo che, spaesato tra la folla, è rimasto incantato a osservare gli abiti multicolori dei danzatori di murga. «Questa riforma va fermata immediatamente». Afferma con grinta la giovane mamma nascosta in un cappottone nero. «È letale per il mondo della scuola, il luogo privilegiato dove si investe sul futuro delle nuove generazioni. Io ho avuto l'opportunità di formarmi in un ambiente di cultura ed esigo che questo

venga offerto anche a mio figlio». Milo ha sei anni e mezzo e solo da pochi mesi ha iniziato a districarsi tra le lettere e il fare di conto. Già, è approdato in una prima elementare dove, per cinque giorni alla settimana si studia per otto ore. «Sia io che mio marito siamo fuori casa fino a tarda sera e per nessuno dei due è possibile lasciare il lavoro per andare a prendere il bimbo alle 13. Il ministro che ha parole con la sua riforma dice di voler aiutare le donne occupate, con i fatti si contraddice creandoci non poche difficoltà. Sta disegnando una scuola sempre più esclusiva ed escludista, riservata a pochi, ai più facoltosi che potranno permettersi di far frequentare ai propri figli la privata. Proprio così, pesché quella pubblica la signora Moratti la sta rapinando, eliminando ore alla didattica e sbriciolandone la qualità».

ch.m.